Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4005
MILANO

ARIANA, E TESEO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

Per la ſolita Fiera di Giugno 1763

DEDICATO

A SUA ECCELENZA IL N. H. ſ.

LUNARDO VALMARANA

PODESTÀ, E VICE CAPITANIO

DI DETTA CITTÀ

R. BIBLIOTECA

IN VENEZIA MDCCLXIII

Con Licenza de' Superiori

ECCELLENZA.

Non è già solo il costume, che m' ha indotto a supplicare l' E. V. per dar maggior decoro al presente Drammatico componimento, che nuovamente comparisce su le scene di questo famosissimo Teatro, a concedermi l' alto Onore di dedicarglielo: Egli è quel rispetto, e

particolar ſtima, che come nell' univerſale così in me più d' ogn' altro è concepita per le ſingolari virtù, e prerogative, che adornano il di lei nobiliſſimo animo. Qui però non è mio impegno, ne riſtringer ſi potrebbe nelle anguſtie d' un foglio la diſtinta narrativa delle rare qualità di cui V. E. è dotato, oltre di che ne potrei forſe incontrare lo ſdegno della di lei innata moderazione, ch' è appunto uno de freggi più diſtinti della ſua Perſona, per il che ſupplicandola ſolo a cogliere queſt' atto della umiliſſima mia divozione paſſo con tutto l' oſſequio ad implorare il ſuo veneratiſſimo Patrocinio, publicandomi con la più ſomeſſa raſſegnazione

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Obblig. Servitore
Criſtofolo Bernardi unico Impreſſario.

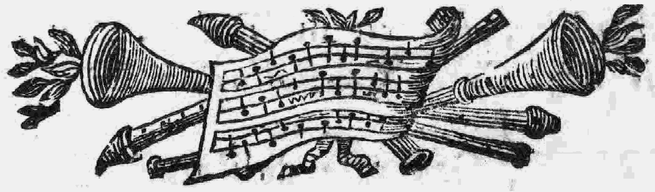
ARGOMENTO.

L'Odio politico degli Atenieſi contro Minoſſe Re di Creta, fu la cagione per cui fecero ſulle terre loro trucidare Androgeo ſuo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato d' eſſi gli avea fatta rapire una figlia appena nata; la quale però fu conſervata, e ſegretamente allevata come ſua propria col nome d' Arianna: Moſſe perciò Minoſſe ad eſſi una ſanguinoſa guerra, nel corſo della quale, eſſendoſi unite all' armi Cretenſi anche l' ire degli Dei, ſi trovavano nell' ultima deſolazione. Conſultatoſi l' Oracolo, riſpoſe, che ad ogni coſto ſi placaſſe Minoſſe eſſendo queſto l' unico mezzo di veder terminate le miſerie d' Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeſo la pace; ma con patto che all' ora, ed ogni ſette anni ſi mandaſſe in Creta un lagrimevole tributo di ſette Giovani Atenieſi, i quali erano deſtinati a ſervire ne' giuochi iſtituiti ad onore di Androgeo, dove quaſi tutti morivano, ed altrettante Donzelle, che ſi davano in preda al Minotauro, eſtraendoſi all' arrivo dell' infelice omaggio, e così ſucceſſiva-

mente ogn' anno, quella, che in tal guisa morire dovea. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche campione, il quale per salvar esse vittime si esponesse a superar le forze del mostro, ad uscir dalle intricate vie del laberinto, ed a combattere con Tauride, uomo ferocissimo, figliuolo di Vulcano; a condizione, che restando costui vinto, s' intendesse libera per sempre da simile tributo la Città di Atene, e si ricuperassero gli ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà anticipatamente si mandavano. Arrivato il tempo del terzo ommaggio, andò Teseo figlio d' Egeo a presentarlo, spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da un' impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto creduta figlia d' Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Piritoo, nominato nel Dramma Alceste, grande amico di Teseo; volle questi salvarla con tutti i rischi accennati, e con l' opportuno ajuto di Arianna, venne a capo della sua magnanima impresa; serbando l' amata all' amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo glorioſamente il fine alle calamità della Patria.

Come ciò accadesse, si vede nel corso del presente Dramma, il quale si fonda parte nella

la Storia di Teseo, scritta da Plutarco, Diodoro, ed altri: parte nelle favole, che da Elanico; Filocoro, ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnosamente intrecciate, e parte finalmente nell' invenzione di quelle cose, le quali per essere verisimili possono lecitamente al vero accoppiarsi.



ATTORI.

ARIANNA, Figliuola di Minoſse creduta figliuola d'Archeo.
La Sig. Clementina Spagnoli.

TESEO, Figliuolo di Egeo.
Il Sig. Filippo Eliſi.

MINOSSE, Re di Creta.
Il Sig. Pietro Tibaldi.

CARILDA, una delle ſette donzelle mandate in tributo a Creta.
La Sig. Maria Bozzio.

ALCESTE, Amico di Teſeo.
Il Sig. Carlo Conciolini.

TAURIDE, Generale dell'armi di Creta.
La Sig. Bernardina Bozzio.

La Muſica tutta nova è del Sig. Baldaſsare Galuppi detto Buranello, Maeſtro della Ducale Cappella di S. Marco di Venezia.

I Balli ſaranno di ricca, e vaga invenzione e direzione di Monſieur Jovanes Denis al ſervizio di S. M. il Re di Pruſſia.

Il Veſtiario ſarà tutto novo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Lazaro Maffei Veneto, e quello de Balli di n. 26. Ballerini, ne Concerti, e Finali tutti uniformi.

Pri

Primo Ballo s' allude all' Iſtoria di Piramo e Tisbe.
PIRAMO. Monſieur Jovanes Denis.
TISBE. La Sig. Maria Burgoni detta la Mantovanina.
IMENEO. La Sig. Paolina Franceſe.
AMORE. Il Sig. Girolamo Foreſti.

Damigelle del ſeguito di Tisbe.

§La Sig. Maddalena Formigli | Mad. TereſaMiſſeleGuardini§
§La Sig. Felicita Marcuci | LaSig. TereſaPierāt. Marana§

La Sig. Lodovica Foreſti | La Sig. Giuſtina Caſtelli
La Sig. Roſa Orica | La Sig. Elena Paganini
La Sig. Marina Roda | La Sig. Tereſa Cavazza
La Sig. Tereſa Ferrari.

Seguito di Cacciatori Guerrieri di Piramo.

§Il Sig. Gaetano Ceſari | Il Sig Franceſco Guardini§
§Il Sig. Girolamo Marana | Il Sig Paolo Orlandi §

Sig. Pietro Zampieri | Sig. Giovanni Jubas
Sig. Antonio Sgati | Sig. Giovanni Padovani
Sig. Franceſco Menegucci | Sig. Antonio Roſſi
Sig. Antonio Chiarini.

Secondo Ballo s' allude ad un Barone Alemanno Padrone di un Caſtello, il quale fa una Feſta da Ballo come ſi vedrà nel ſuo Argomento.
Il Barone Alemanno. Il Sig. Gaetano Ceſare.
La Baroneſſa. La Sig. Maddalena Formigli.
Capo Giardiniere del Caſtello. Monſieur Jovani Denis.
Sua Conſorte Giardiniera. La Sig. Maria Burgoni detta la Mantovanina.

Paeſani Ruſtici che vendono Late.

Il Sig. Franceſco Guardini | Madama Tereſa Miſſele
Il Sig. Girolamo Marana | La Sig. Tereſa Pierant. Marana

Due Servi Paeſani Tedeſchi.

La Sig. Felicita Marcucci | Sig. Paolo Orlandi

Seguito di Paeſani Alemanni.

La Sig. Roſa Orica | La Sig. Giuſtina Caſtelli
La Sig. Lodovica Foreſti | La Sig. Elena Paganini
La Sig. Marina Roda | La Sig. Tereſa Cavazza
La Sig. Tereſa Ferrari.

Seguito dei Paeſani Alemanni.

Sig. Pietro Zampieri | Sig. Giovanni Jubas
Sig. Antonio Sgati | Sig. Giovanni Padovani
Sig. Franceſco Menegucci | Sig. Antonio Roſſi
Sig. Antonio Chiarini.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Porto della Città di Creta con navi che approdano. Trono da un lato; dall' altro gran lapide con lettere ſcritte.
Veſtibolo del Tempio di Giove.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria con Gabinetti.
Luogo ſuburbano con porta del Laberinto da un lato.

NELL' ATTO TERZO.

Laberinto.
Prigione.
Anfiteatro con trono.

Le ſuddette Scene ſono d' invenzione e direzione delli Sig. Domenico e Girolamo Cugini Mauri.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto della Città di Creta con Navi.

Minoſſe a ſedere ſopra un Trono, Arianna, e Tauride in piedi da due lati. Scendono dalle Navi Teſeo, Carilda. Sette Giovani Atenieſi, e ſei Donzelle.

Teſ. EGeo mio Genitore, e Re in Atene,
Minoſſe, a te ſalute invia. La Fede,
A cui con l'arme voſtre un dì l'aſtrinſe
Lo ſdegno degli Dei, pronto ſi ſerba.
Ecco il promeſſo omaggio; ed Arianna
Che fu di lui teco fin'ora un pegno,
Con fedele vicenda
Alla ſua libertade, e a noi ſi renda.
Min. Teſeo alla fè d'Egeo, la mia pur anche
Riſponderà.
Teſ. Tu verrai meco alfine
Belliſſima Arianna. *ad Arianna.*
Ari. Oh me beata!
Car. (Ah perchè non ſon' io sì avventurata?)
Min. Ma pria Tauride leggi
In quel marmo ſcolpiti i noſtri patti.
Tau. *leggendo in una gran lapide alcune lettere ſcolpite.*
Pace ſia con Atene;

Ma vittime a placar d'Androgeo l'ombra
Sette de figli ſuoi mandi quel Regno,
Teſ. E queſti ſon.
Tau. *Sette Donzelle ancora*
Mandi per dare al Minotauro in preda.
Teſ. Ecco le ſventurate, e fra di loro
Carilda d'Euriſteo.
Tau. (Bella è coſtei.)
Ari. (Mi fa pietà.)
Teſ. Carilda,
Che fà col nome a noi più grave il duolo.
Car. (Me felice anche in morte
Se foſſe amor queſta pietà!) Minoſſe
Della ſciagura mia
Non gir faſtoſo nò. Sulle pupille
Vedrai forſe dell'altre un debol pianto,
Ma ſu queſti miei rai
Un ſegno di dolor non ſcorgerai.
Tau. (Ardir che m'innamora!)
Ari. Minoſſe udiſti? anche di morte in faccia
Parlan così le vergini d'Atene.
Min. Parlan così, ma diſperate; accetto,
Teſeo il tributo. Ah! ſe quì mai d'intorno
Meſta errando s'aggira
Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,
Vegga unita alla ſua, la mia vendetta.
Ritorni poi contenta
Di Lete ſulla ſponda
Quell'onda a valicar,
E s'altro non poſs'io,
Il duol, che mi tormenta

Pen-

Penſando al figlio mio,
Col ſangue vò placar.

SCENA II.

Tauride, Arianna, Carilda, Teſeo, e il loro ſeguito.

Tau. REi del voſtro deſtino, a me ſoggetti
Tutti voi ſiete.
Car. Io ſervo ad Atene mia Patria.
Tau. Ma quella grande Atene, e a noi vaſſalla.
Teſ. (Che ardito!)
Ari. Abbia Minoſſe
Piacer de noſtri mali. Utile, e gloria
Tauride altero indi ſperar non oſi.
Teſ. (Tal ſi confonda.)
Tau. Aſcolta . . . .
Ari. Aſſai riſpoſi.
Tau. A Tauride, cui ſervo è il ſuol di Lenno,
Che Vulcano ha per Padre,
È ch'è voſtro ſpavento, il tutto lice.
Teſ. (Tacer non sò.)
Car. Tu mio ſpavento? ho un alma,
Che sà vantar la ſua natìa coſtanza.
Tau. Dimmi, che ſarà poi?
Car. Diſſi abbaſtanza.
Teſ. Se il favor di Minoſſe
Così audace ti rende
Con lor, me quì riſpetta: e ſe m'offendi
Ragion ti chiederò. Virtù, valore
Vive ancor per Atene in queſto core.

Tau. Piacemi il bell'ardir. Soldati, a voi
Carilda affido, e l'uno, e l'altro omaggio.
Principe, in Creta, a cui rivolgo i paſſi
La tua virtude, e il tuo valor vedraſſi,
parte.

SCENA III.

Arianna, Teſeo, Carilda, e il loro ſeguito.

Ari. CArilda mia, dovea l'empia fortuna
Riſparmiare il tuo nome.
Car. Ah! non potea
Sceglier chi più di me foſſe infelice
(Teſeo almeno intendeſſe.)
Teſ. Non ſi diſperi: forſe
Giorni più lieti a te riſerba il fato.
Ari. Fa cor (nel dirlo, oimè palpita il mio.)
Car. Stelle perchè il mio mal dir non poſs'io?
Teſ. Forſe così vicino
Il tuo riſchio non è. Dì che ſoſpiri.
Car. Del mio crudel... del mio crudel deſtino.
Ma ſia il deſtin crudele,
Sien le Stelle nemiche,
Chino la fronte al mio decreto; e quando
Tu ritorni in Atene,
Se v'ha chi ti domandi
Qual mi laſciaſti in Creta;
Dì che intrepida, e forte
Per finir di penar corſi alla morte.
Si parte, e viene ſeguita dai Giovani, e dalle Donzelle fra le Guardie.

SCE-

SCENA IV.

Teſeo, ed Arianna.

Teſ. PUr ſiam ſoli, Idol mio, pur del mio core
Nella tua lontananza
Il barbaro dolor dirti poſs'io.
Ari. Ah! tu non ſai quanti ſoſpiri, e quanti
Voti uſcir dal mio ſeno
Per ottener dal ciel queſto momento.
Teſ. Eccolo infine; ed ecco
L'aſpettato piacer di rivederti.
Sei quella ancor, che ardea d'amor sì fido
Un dì per me? lo sò, ſperar lo deggio.
Ma dal tuo labbro, o cara,
Chiedo queſto conforto ai ſoſpir miei.
Ari. Quella ſon, cui tu brami, e qual tu ſei?
Teſ. Tuo partii, tuo ritorno. Amor mi traſſe
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.
Ari. Qual gloria mai?
Teſ. Quella di farmi un giorno
Di te più degno.
Ari. E come?
Teſ. Il giogo infame
Scuota per me la ſventurata Atene.
Ari. Ah! Teſeo che far vuoi? ſai pur qual riſchio
Coſti l'ardita idea. Con tal penſiero
Puoi vantar d'eſſer mio? nò. Se tu m'ami
Laſcia sì vano ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio; e penſa, o caro,
Che

Che se il mio cor, la vita mia tu sei,
Viver senza di te più non potrei.
Per te vivo, amato bene;
Un tuo sguardo è mio conforto:
Per te ancor la cara spene
Ravvivar mi sento al cor.
Così il fiore abbandonato
Cade afflitto in seno al prato;
Ma l'aurora -- lo ristora
Con pietoso, e grato umor.

SCENA V.

Teseo, poi Alceste.

Tes. BElla, che poi dirai, quando tu sappia,
Che di Minosse, e non d'Archeo sei fi-
Perdona, s'io t'ascondo (glia?
Per servir al mio amore,
Per giovare alla patria, il grande arcano.
Ma non è questi Alceste? *Vede Alceste.*
Alc. E qual fortuna
Fa incontrarmi in Teseo? dimmi, o Signore,
E ver ciò che la fama
Per tutti della Grecia ha sparso i lidi?
Dov'è la mia Carilda?
Tes. Ah! che mi chiedi?
Alc. Il tuo silenzio il mio terror conferma.
Dunque tra l'altre vittime infelici
Sarà Carilda ancor del mostro infame
Eletta a saziar l'ingorde brame?

Tes.

Tes. Forse non lo sarà. Teseo non venne
Semplice spettator di tal sciagura.
Alc. Ma tu esporti non dei. La sua salvezza
Solo tentar degg'io. Son miei seguaci
Il coraggio, e il vigore.
E se tutto mancasse, ho meco amore.
Tes. Entriamo in Creta: della Patria il zelo
Quivi entrambi ne guidi. Amor sia teco;
Ma non sia disperato, e non sia cieco.
Opprimete i contumaci
Son gli sdegni all'or permessi,
Ma inferir contro gli oppressi
Questo è un barbaro piacer.
Non v'è Trace in mezzo a Traci
Sì crudel, che non risparmi,
Quel meschin, che getta l'armi,
Che si rende prigionier. *p.*

SCENA VI.

Vestibolo del Tempio di Giove.

Tauride, e Carilda con le Donzelle, e Guardie, poi Alceste.

Tau. QUì la vittima prima infra di voi
Sceglier, Carilda, or or dovrà il destino.
Car. Scelgasi pur, non veggo in quelle fronti
Debil pallor, nè in me vil tema io sento.
Alc. (Carilda quì?)
Car. (Ma che? quì Alceste io veggo?)
Tau. Eh sii più saggia; in mezzo a tuoi perigli

Io

Io ſalvezza ti reco.
Car. E quale?
Tau. Io t'amo.
Car. Non più, non più; queſto amor tuo m'offende.
Alc. Sì, l'offende, e m'oltraggia.
Tau. E tu chi ſei?
Alc. Di viltà non ſi tenta
Il bel cor di Carilda, e men ſi tenta
Dove Alceſte ſi trova. Alceſte io ſono.
Teſ. Queſto è un valore a quel di Teſeo uguale.
Alc. Carilda, anima mia.
Tau. Carilda, aſcolta.
Car. Parla, ſe dir mi vuoi, che a me ſul capo
Tuona l'ira del Ciel; che in preda al moſtro
Tutte ne andremo, ed io forſe la prima.
Parla, t'aſcolterò. Ma ſe vuoi dirmi
L'idea ſuperba, e le ſperanze audaci
Del tuo barbaro amor, Tauride taci.
Alc. Degna riſpoſta a temerario affetto.
Bella non paventar, quì venni a volo
Pronto a tentar la tua ſalvezza, e pronto
Anche a morir per te.
Car. Da te non voglio
La troppo incerta aita.
Se mi ſalvi, o mi perdi
Il tuo nobil favor troppo mi coſta.
Tau. D'un'inutile ardir degna riſpoſta.
Vuol partirſi, ed è trattenuto da Minoſſe.

SCENA VII.

Minoſſe, Arianna, Teſeo, e detti ſi porta un Urna nel mezzo, vicina a Minoſſe.

Min. SOn le vittime pronte?
Tau. Eccole, o Sire.
Ari. (Cenno crudel!)
Teſ. (Voi m'aſſiſtete, o Numi!)
Min. Quell'ignoto qual'è? Stranier, chi ſei?
Alc. In Grecia nacqui, e quì mi traſſe il caſo.
Min. Se il caſo quì ti guida,
L'arbitrio anche del caſo a te ſi dia.
Tù dall'Urna eſtrarrai chi delle ſette
Eſpoſta al moſtro oggi la prima ſia.
Alc. (A quale ufficio mi deſtina il Cielo!)
Alceſte s'accoſta all'Urna e ne cava un nome, che porge a Minoſſe.
Ari. (Tutta m'ingombra l'alma un freddo gelo.)
Alc. Ecco l'eſtratto nome.
Min. Teſeo lo legga. *dà il nome a Teſeo.*
Teſ. Oh Dei!
Ari. Che fia?
Teſ. Miſero Alceſte!
Infelice Carilda!
Car. Ah quel tuo ſguardo
Diſſe quel, che mi taci: io quella ſono.
Teſ. Pur troppo è ver.
Rendendo il nome a Minoſſe che lo legge.

Min. Carilda.
Car. Ecco Carilda.
Min. Sotto l'Ara di Giove
Il ſuo nome s'appenda; e ſe in brev'ora
Non v'è chi a noti riſchj
Si cimenti per lei, Carilda mora.
Entra nel Tempio con Tauride.

SCENA VIII.

Carilda, Teſeo, Arianna, Alce ſte

Car. COmpagne, Addio, vi ſia men crudo il Cielo
Le donzelle vengono condotte altrove da alcune guardie.
Arianna.
Ar. Carilda, in queſt'ampleſſo,
Fors'ultimo per noi, l'affanno mio
Dirti non sò. Povera amica. Addio.
Si parte, ed entra nel Tempio.
Car. Teſeo, ch'io ſperi?
Teſ. Sì tutto non ſai
Le tue vicende ancor. Spera. Vivrai.
parte.
Car. M'abbandona, e vivrò? S'io perdo adeſſo
Di vederlo mai più, tutta la ſpeme
Incomincio a morire.
Alc. Carilda non temer. Se il tuo bel nome
Dall'Urna io traſſi, la tua vita ancora
Dal periglio trarrò.
Car.

Car. Laſcia ch'io mora.
Alc. Ch'io ti laſſi morir? non ſai qual ſia,
Cara l'ardir, di cui m'accende amore,
La tua perdita ſol fa il mio dolore.
Dell'amor tuo ripieno
N'andrò ſuperbo, altero,
Contra ogni ſtuol guerriero
Il fato a cimentar,
E l'alma nel tuo ſeno
Serbar, ſe non poſs'io
Almen ſaprò, ben mio,
Prima di te ſpirar.

SCENA IX.

Carilda con guardie.

AH! Senti. Ah! non t'eſpor... Ei non m'aſcolta,
E ſi perde per me. Che giorno è queſto?
Oggetti di terror non m'opprimete,
Quanti in un punto ſol, quanti mai ſiete.
Quanto mai chi vive amante
Soffre, e pena a un meſto addio!
Il morire al cor coſtante
Così barbaro non è.
E pur queſto è un ſol tormento,
Benchè il primo il più crudele
Di quei tanti, ch'ora ſento,
E che vibra il Cielo in me.

SCE-

SCENA X.

Minoſſe, Arianna, e Teſeo, uſcendo dal Tempio.

Teſ. DElla Patria, e de'miſeri il ſoccorſo
Non è ſempre un dover?
Min. Sempre.
Ar. (Che fia?)
Teſ. Se ciò fia ver per Carilda....
Ar. O Ciel, che fai?
Teſ. Per Atene m'eſpongo. A tutti aperta
Da te fu queſta ſtrada. Io quì la tento.
Min. E ver. Si decretò, ch'ove s'eſponga
Per le vittime un forte al gran cimento,
Si accetti: e quando ei vincitor rimanga
Di Tauride, e del moſtro
Sien quelle in libertà, ne più s'aſtringa
A nuovi oſtaggi, e al ſuo tributo Atene.
Teſ. E per la Patria ſua Teſeo qui viene.
Alc. Signore, al gran periglio
S'eſponga alma volgar, non regio figlio.
Io col nome d'Egeo, con quel d'Atene
Qui proteſto, che il campo a lui ſi nieghi.
E ſe a lui ſi concede, e ch'vi cada,
Dell'eccidio fatal, che lunge io bramo,
M'oda il Ciel, reo t'incolpo, e reo ti chiamo.
Min. Ma s'io lo niego ſi dirà ch'io chiuſi
Al ſuo valor con arte ingiuſta il varco
Nò. S'accetti. S'ei vince avrà più fregio

La

La voſtra libertà da reggia mano;
Ma ſe poi, ch'egli ſoccomba il Ciel permetta
Più faſtoſe n'andran le mie vendette.
Reo mi chiami, e reo non ſono
Salva Atene, e ti perdono:
Ma ſe al fiero moſtro in preda
Reſta oppreſſoil tuo valore,
Io ſarò ſol vincitore,
E vendetta il figlio avrà.
Và, combatti pur da forte;
Ma rammenta, che la ſorte
Forſe infida a te ſarà.

SCENA XI.

Arianna, e Teſeo.

Ar. NEl tuo riſchio i miei mali
Voleſti alfine, del mio core ad onta
Impetraſti il mio duol ſugl'occhi miei.
Teſeo, mio non tornaſti, e mio non ſei.
Teſ. Cara, non m'accuſar; per farti mia
Di pugnar io cercai.
Ar. Per farmi tua? tua già non ſono? tua
Dal Genitore Archeo non puoi ſperarmi?
Teſ. (Tacer conviene) oh! Dei!
Perir così dovrà Carilda?
Ar. Vidi
Vidi il tuo viſo impallidir allora,
Che quel nome vedeſti. Or ſe per lei
Meco ti fai crudele;

Di-

Dirò, che tu mi ſei forſe infedele.
Teſ. Nò, non lo dir. Quanto la patria io t'amo.
Gl'ingiuſti accenti, idolo mio ſoſpendi.
L'alma piuttoſto accendi
Per la Patria a pugnar. Sarò più degno
Di te s'io vinco; e ſe non ho vittoria
Fia più degna di te la mia memoria.
Teſ. Rimirate luci amate
Più ſerene chi v'adora,
Che ſe torbide girate,
Voi mi fate, oh Dio! languir.
Ar. Va non bramo che t'arreſti.
Del tuo braccio uſa il valore.
Ma ſovvengati che amore
Mi fa intanto, oh Dio? languir.
Teſ. Dunque parto, e da'tuoi rai
Speme acquiſta il mio valor.
Ar. No: ti ferma. Ah! Dove vai?
Trema l'alma, e gela il Cor.
Teſ. Non ti ſpiace un vile amante?
Ar. Vanne, pugna a me coſtante.
Teſ. Torni teco
Torni meco
a 2. Per conforto di noſtr' alme
Tra gli applauſi, tra le Palme
Coronato il Dio d' Amor.

Fine del Atto Primo.

DECORAZIONE

Per il Primo Ballo.

PIRAMO, E TISBE.

SArà la Scena aſpetto di Ombroſo Boſco, con Mauſoleo Antico da una parte, dirimpetto Fontana Ruſtica. Dove Piramo e Tisbe s'erano promeſſi di trovarſi per fuggire le inſidie de'ſuoi Genitori, che non acconſentivano, al di loro vicendevole legame d' Imeneo; Piramo portandoſi alla Caccia con ſuoi ſeguaci in quel boſco, riſveglia l'ira in quelle fiere. Tisbe intanto portataſi al deſtinato loco del Fonte per rinvenire il ſuo Caro Piramo; s'incontra in fier'Leoneſſa, che ſi dà a ſeguirla, ma coſtretta laſciare tra li artigli della Belva la metà del bianco Velo, che dagli omeri li pende, nel quale era teſſuto il di lei nome; dopo ſopragiunge Piramo in cerca dell'Amata Tisbe, e s'avviene nella Fiera iſteſſa, che perſeguitò, e armandoſi di coraggio li rieſce d'ucciderla; indi ſcorgendo la ſua Tisbe ſparſo al ſuolo il velo della ſua Amata da lui ben conoſciuto per le ciffre impreſſali; arde di ſdegno e compaſſione, benchè tolgano a lui l'uſo de'ſenſi e cade ſvenuto, dappoi ritorna la tremante Tisbe, e vedendo diſteſa al ſuolo la Lioneſſa, piena di allegrezza va per ripoſarſi al fonte; ma preſentandoſeli alla ſua viſta il ſuo Piramo, privo de'ſenſi, cerca ricuperarlo, che poſcia ritornato Piramo nel ſuo primiero ſtato, s'abbracciano vicendevolmente, e narandoſi li caſi avenutoli, corrono pieni di giubilo al Tempio d'Imeneo e d'amore, li quali numi conoſcendo l'amore grande di queſti due fedeli Amanti in forza del ſuo potere, e in dimoſtrazione della di loro protezione, fanno cangiare il boſco in Tempio magnifico, dove loro ſteſſi riſiedano con ſuoi ſeguaci, che poſcia uniti a Piramo e Tisbe intrecciano vago Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, con Gabinetti.

Alceſte, e Teſeo.

Alc. NO, non ſarà mia colpa
Un'amiſtà, che fu ſin' or mio vanto.
In te non è, che gloria,
In me legge, e dover l'audace impreſa.
Teſ. Te move Amor, me pur all'arme ei chiama.
Alc. Ami forſe Carilda?
Teſ. No, mio fido, Arianna è il mio bel foco.
Alc. Perchè dunque t'eſponi?
Teſ. Odi. Sai, che Minoſſe appena uſcita
Alla luce del dì perdè una figlia.
Alc. Rapita a lui da Atene.
Teſ. Anzi da Archeo.
Quegli, che a noi congiunto
D'affetti, e d'armi era nemico a Creta.
Alc. Ed ei l'uccise?
Teſ. No. Qual ſua nudrilla,
Tal creduta fu ſempre, e tal ſi crede,
Mal nota anche a ſe ſteſſa. Il gran ſegreto
Svelò ad Egeo; che a' me fidollo, ond'io
Penſi ſcoprirlo, ove placar ſi poſſa
La legge del tributo a noi tiranna.
Alc. E dov'è queſta figlia?

Teſ.

Teſ. In Arianna.
Bramo di farla mia; ma pur d'Atene
La libertà deſio.
Salvare una vittoria
Può la mia Patria, e a me dar l'Idol mio.
Alc. Ma ſe l'avverſo Cielo...
Teſ. Voleſſe il mio cader? Tu, amico, allora
Carilda all'amor tuo ſalvar potrai
Col prezzo d'Arianna. Io ſol ti chieggio,
Che tu dica al mio ben quanto l'amai.
Alc. Ah! Se tu m'ami, a me laſcia il cimento.
Teſ. Non poſſo, amico; il campo è mio. Se il riſchio
A vincere il mio cor foſſe baſtante
Non ſaria cor d'Eroe, nè cor d'amante.

parte.

SCENA II.

Alceſte, ed Arianna.

Alc. PEr Carilda ſperiam; ma dell'amico
Mi ſpaventa il valore.
Ar. (Alceſte è quì, ſi tenti.) Il ſuo Campione
Carilda avrà, tu il ſai?
Alc. Sì, o bella, e fia Teſeo.
Ar. Lo difendano i Dei. Ma dunque ſolo
Così Teſeo s'eſpone, e neghittoſo
Staſſi Alceſte giacendo in vil ripoſo?
Alc. Teſeo per me riſponda; ah che non diſſi,
Perchè il campo cedeſte. Ei riſoluto
Queſto negommi; e diſſe,

Che

Che ſtimolo al ſuo core,
Oltre il zel della Patria, era l'amore.
Ar. L'amor! (Perduta io ſono.)
Alc. Sì l'amor, Arianna. Io tacqui allora
Perchè pur troppo ſi conoſce, e vede,
Che alla forza d'amore ogni altra cede.
D'un volto amabile
Se un cor s'accende,
Invano credimi
Fuggir pretende.
Non è sì facile
La libertà.
Amor dell'etere,
Fra l'onde impera.
A quella inſtabile
Sua face altera
Chi mai reſiſtere,
Chi mai potrà?

SCENA III.

Arianna, poi Tauride, con Carilda fra guardie.

Ar. IL ſoccorrer Carilda
Dunque è impegno d'amor? Perchè...
Ma viene
Con Tauride Carilda. Io mi ritiro.
E aſcondo agli occhi loro il mio martiro.
Si ritira.
Tau. Traggaſi al fonte sì: ma non all'Ara,
Non

Non al moſtro Carilda. Io vo' ſalvarla,
Se aſcolta l'amor mio. Vieni, Carilda,
E voi là m'attendete.
Alle guardie, che ſi fermano.
Vieni. Oh! qual per te ſento al cor pietade!
Car. La tua finta pietade
Solo m'inſulta: odio mi reca, e ſdegno.
Ar. (Ben riſponde.)
Tau. Sì ardita
Ti rende il tuo campione!
Ar. (Ah! Teſeo ingrato!)
Tau. Sai, che l'eſtremo fato è a te vicino;
Ma ſe volgi men fieri i vaghi rai
Al tenero amor mio, Bella, vivrai.
Car. Se l'amarti mi ſalva
Toſto all'Ara ſi vada;
La morte è minor pena:
O quì, ſe vuoi, moſtro crudel mi ſvena.
Tau. Vieni. *Prendendola per un braccio.*
Car. Indietro.
Tau. Qual braccio
Toglierti a me potrà?
Ar. Quel d'Arianna. *Uſcendo.*
Tau. Cedo mal grado mio. Guardia, alla fonte
Venga Coſtei. Superba, i miei furori
Ad Arianna.
Temer dovrai. Tu vieni ingrata, e mori.
A Carilda, e ſi parte.

SCE-

SCENA IV.

Arianna, e Carilda.

Ar. ME rispettate; or ora a voi la rendo.
Alle Guardie, ch'essendosi avanzate tornano a ritirarsi.
Tu nel tuo Eroe confida;
Illeso serberallo amor, che il guida.
Car. (Noto è l'amor d'Alceste.)
Io questo zelo almen deggio a chi m'ama.
Ar. (Teseo infedel!) Dov'ei di te s'accese?
Car. In Atene.
Ar. (Ah crudel!) Quant'è, ch'egli arde?
Car. Dacchè mi vide, e crebbe amor cogli anni.
Ar. Nè mai scemò l'ardore?
Car. Amor più forte,
Nè amante più fedel mai non si vide.
Ar. Felice te! (La gelosia m'uccide.)
Car. Ma che prò? Tanta fede
Da me non hà in mercede altro, che lodi.
Ar. Che? Tu non l'ami?
Car. Ad altra face avampo.
Ar. Nè l'amerai quando ti serbi in vita?
Car. Esser gli debbo ingrata, e n'ho dolore.
Ar. (Giusta pena all'iniquo) Or vanne, e spera;
Del viver tuo son certi i voti miei.
Car. (Ah da Teseo la vita aver vorrei.)
Oh dolce Amica face,
Che m'accendesti il core,

Per me d'eguale ardore
Accende il caro ben.
Saper potresti, oh Dio,
Ad Arianna.
Quanto per lui mi struggo,
Quanto fedel son io,
Se provi amore in sen.

SCENA V.

Arianna, e poi Teseo.

Ar. VUoi di più, cor tradito? Alma ingannata,
Dì vuoi di più? Vedesti il tradimento;
Sapesti il traditore . . . .
Ma quì giunge. L'amore odio diventa,
E di giusto furor palpita il core.
Tes. Mia cara, in que' begli occhi
Veggo le brame tue. Pietosa, e amante
Fremi al periglio mio: lo so....
Ar. T'inganni.
Io tua? Io cara a te? Perfido, menti.
Io pietosa, ed amante?
Temeraria pretesa? A me non cale
D'un core disleal: della tua vita,
(Ah dir nol so) nulla mi cale o infido.
La gloria, il brando, la vittoria, il campo
Tutto detesto in te; ma più di tutto
Odio l'audace amor, che a me tu vanti.
Tes. Cieli! Parla Arianna, e a Teseo parla?

Ar. Io parlo, e parlo a te. Parlo a quell' alma
Che tutta ne' ſuoi lumi
Feſteggiava il piacer di rivedermi,
Teſ. Rimproveri non giuſti. Odimi almeno.
Ar. Che dir vorrai? Nell' aſpra lontananza
Le pene del tuo cor: che ti cimenti
Per farmi tua? Vorrai ſcoprir l'arcano?
Io già lo ſo; mel diſſe Alceſte, e vano.
Teſ. (Sa, ch' è figlia a Minoſſe. O incauto amico!)
Ar. Chiedimi adeſſo, chiedi
Se quella ancor ſon' io. No, non ſon quella.
Chiedi s'io t'amo ancor. No più non t'amo.
Teſ. (Come figlio d'Egeo m'odia Arianna.)
Perdona, o bella, io per ſalvar Carilda,
Ed Atene con lei tacqui il ſegreto.
Ar. Odio le colpe tue, non già Carilda.
Di Teſeo, e non d'Atene io ſon nimica.
(Ma ſi ſalvi l'ingrato.)
Va pur. Vinci. Ecco il modo: io dimorai
Non inutile in Creta: eſploratrice
Cauta, quanto ſepp'io, credo ti ſvelo.
Il Minotauro orrendo
Cadrà, ſe nelle fauci ei ſia colpito.
Vanne. Del laberinto in ſull' ingreſſo
Ferma uno ſtame: ei t'accompagni, e poi
Scorta ti ſia per rintracciar l'uſcita.
E ſe a Tauride togli
Ciò che il fianco gli cinge, il vincerai.
Queſta è gioria; voler che il tuo rimorſo
Sia

Sia benefizio mio. Vanne; ma ſappi,
Che quella, onde l'acquiſto è tua ſperanza
Tua però non ſarà, vincer potrai
Tutte le forze altrui, quel cor non mai.
Teſ. Benefizio mortal! vincer funeſto,
Se la bella conquiſta il Ciel mi toglie.
Ar. Ancora in faccia mia moſtri un dolore,
Ch' è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene
Vanne. Salva Carilda, e ſalva Atene.
Teſ. Oh Dio!
Ar. Più non t' aſcolto.
Odio il labbro di Teſeo, il core, il volto.
Teſ. E pure io non ſon reo...
Ar. Va, traditore.
Teſ. Ah! non mi dir così, bell'Idol mio,
Sallo il Ciel, ſallo amor, ſe tal ſon io.
Vado bel Idol mio
Il cor ritorna in pace
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.
Guardami è tutto oblio,
E a vendicarti io volo
Di quello ſguardo ſolo
Io mi ricorderò.

SCENA VI.

Arianna.

NEgate aveſſe almeno
Le colpe ſue; ma le confeſſa ardito.
Tu che riſolvi, o cor. S'ei più non arde
Spegni le fiamme, tue, rompi i legami;
E dì col labbro ancor, che più non l'ami.
Son tradita, abbandonata,
E m'aſcoltan l'aure, e i venti,
Che al mio duolo, a miei lamenti
Sanno ſolo riſuonar.
Innocente vado a Morte;
Ma vorrei nella mia ſorte
La pietade almen trovar.

SCENA VII.

Luogo Suburbano, con porta del Laberinto de un lato.

Carilda, e Tauride.

Tau. VIeni, fuggi dall'ira
D'un Re crudel: tutto a ſalvarti è pronto.
Car. Così ſervi a Minoſſe?
Tau. Servo al mio amor. Vieni mia ſpoſa in Lenno.
Car. M'inceneriſca il Ciel pria, ch'io ti ſegua.

Tau.

Tau. Dunque morir tu vuoi? Morrai; ma pria
Ti farò tuo malgrado anche eſſer mia.
Car. Barbaro, alfin trovaſti, onde atterrirmi.
(Che ſo? Che dico? o Dei!) Laſciami ſola
Qualche momento almen. Con minor pena
Forſe riſolverò.
Tau. Vò compiacerti.
Già quì contro ogni ſcampo
Pronti veglian d'intorno i miei cuſtodi.
Penſa, e riſolvi. La mia legge è queſta:
O viver mia conſorte,
O paſſar ſenza fama in braccio a morte.
Penſa ſuperba, ingrata,
Che vo' da te quel core,
O che dal mio furore
Morte potrai ſperar.
Così, così vogl'io:
Amor da te deſio;
Queſto ti può ſalvar.

SCENA VIII.

Carilda, poi Alceſte.

Car. NUmi, voi lo ſoffrite? Altro conforto,
Che l'inutile pianto a me non reſta.
Alc. Carilda, oh Dio! raſciuga
Lagrime così belle, e ſta più lieta.
Tu vivrai, sì cor mio.
Car. Morte non temo:
Maggior ſciagura io piango.

Alc. E qual?
Car. Tauride l'empio
Mi vuol ſua Spoſa; e ſe da me ſi nega,
Ogni inſulto minaccia, e morte ancora.
Alc. Meco fuggi da lui.
Car. Qual fuga, ove di Guardie il tutto è cinto.
Alc. Io t'aprirò la ſtrada
Fra mille ſpade ancor. Di Teſeo ſolo
Il riſchio mi ſpaventa.
Car. Di Teſeo?
Alc. Sì, del tuo campion.
Car. (Che aſcolto?)
Egli per me s'eſpone?
Alc. Il campo ei volle.
Car. Andiamo, andiam. [Così m'involo al crudo,
E riſparmio il cimento a quel che adoro.]
Alc. Or vedrai la mia fe, Bella ſpietata.
Car. E' colpa del deſtin s' io ſono ingrata. *p.*

SCENA IX.

Arianna, poi Teſeo.

Ari VEdiam Carilda. Io vo' che ſalva ancora
D'eſſer cruda all'iniquo ella mi giuri:
Faccia nell'alma mia
Le vendette d'amor la geloſia.
Teſ. Ferma, Arianna.
Ari. Ancor mi ti preſenti?
E chiedi, ch'io m'arreſti?
(Ma partirmi non ſo.)

Teſ.

Teſ. (Sdegni funeſti!)
Soffri almen, che un momento . . .
Ari. T'invola al guardo mio.
Teſ. Perdono imploro.
Ari. No: quell'ardito amore,
Che ſi fa del tuo cor faſto, ed orgoglio
Soffrir non deggio, e perdonar non voglio!
Teſ. Il cielo incolpa, ſe cangiar deſio.
Non può il miſero core . . .
Ari. Indegno, taci.
Va: libera Carilda, e Atene ancora.
Io nacqui in Tebe, e pur l'alma l'onora.
Teſ. (In Tebe! e come? Dunque
Nulla ſa di ſe ſteſſa; ma ſdegnata
Perchè ſi moſtra?) Se m'amaſti mai,
Odimi, che fedel mi troverai.
Ari. (Ah! foſſe ver!) Non m'ingannar: favella.
Lo devi a me, che ti moſtrai la via
Onde ſperar poſſiam libera Atene,
E già ſalva Carilda.
ſopraggiunge Tauride.
Teſ. Odimi.

SCENA X.

Tauride, poi Minoſſe con guardie, e detti.

Tau. OV'è Carilda?
Ari. A me ne chiedi?
Tau. A te. Salva la chiami? E non ne ſai?
Teſ. (Cieli! che fia!)
Ar. (Qual nuovo colpo è queſto?)
Min. Tauride.
Tau. A tempo, o Sire
Qui volgi il piè. Carilda fugge: andiamo.
alle guardie che partono ſeco.
Min. Seguitela, e s'arreſti.
E' della Grecia voſtra
Queſta la fede? O tradimento, o ardire!
Ari. Innocente ſon io.
Teſ. Nulla m'è noto.
Min. Vengo perchè s'affretti
La mia vendetta, e nuove offeſe incontro?
Tauride ritorna ſolo.
Tau. Non ſi vede Carilda, e ſteſi al ſuolo
Giaccion là due cuſtodi, ove col ferro
Chi la ſalvò s'agevolò lo ſcampo.
Min. Qual braccio fu sì ardito?
Tau. Ecco, o Signor, della ſua fuga i rei.
Ari. Mi puniſcan gli Dei, ſe rea ſon io.
Teſ. Chi ha valor per le impreſe
Gl'inganni uſar non sà. Tauride mente.
Tau. Come?
Min. T'accheta. Udite. Oſtaggio voſtro

Per l'intero de' patti è quì Arianna.
A colei che fuggì perfida audace,
Arianna ſucceda.
Ari. (E Teſeo tace!)
Altra vittima chiedi al Re d'Atene.
Min. Io quì la trovo in te. Parlano i patti,
Ad Aſtrea così piace.
Per Carilda Arianna.
Ari. (E Teſeo tace!)
Teſ. (No, non morrà il mio bene.)
Ari. Rea non ſon io.
Min. Si tragga alle catene.
Ari. Sì sì, traggaſi ai ceppi
Queſta infelice rea. Vada tradita,
E abbandonata a morte
La miſera Arianna.
Così pago vedraſſi
L'ingratiſſimo Ciel, che può ſalvarmi;
E chi di me crudel pietà non ſente,
E mi laſcia morir, benchè innocente.
Non mi ſpaventi, o barbaro, *a Minoſſe.*
Tiranno, sì morrò.
(Ma tu per me una lagrima *a Teſ.*
Non ſpargi, ingrato, no.)
Chi mi ſoccorre, miſera!
Queſt'è morir per me? *a Teſ.*
Vado a morir: ma ſentimi *a Min.*
Avria di me pietà
Chi in petto il cor non ha.
Chi Genitor non è.
Si parte con Tauride, e Guardie.

SCENA XI.

Minoſſo, e Teſeo.

Min. TEſeo, che fai? che penſi? E' queſto un colpo
Che abbatte il tuo valor. Credevi forſe
Col fuggir di Carilda
Il cimento ſchivar. Merita lode
Il tuo coraggio inver, ſe per Atene
L'impegno tolto in forma tal ſoſtiene.
Teſ. Mi deridi, o Signor; e pur ſarebbe
D'Arianna la morte
Più ſenſibile a te di quel che penſi.
Min. A me? perchè? t'inganni.
Teſ. Più dir non poſſo.
Min. Eh! Teſeo, io veggo aſſai
Turbato il tuo gran cor: fuggì il tuo bene
Più non ti cal di liberare Atene.
Teſ. E' vano il tuo penſier. L'iſteſſo io ſono.
Min. Che tardi dunque? E' quello
Del fatal Laberinto il cupo ingreſſo.
Là ti attende il cimento.
Vinci, torna ſe puoi, ch'io ſon contento.
Teſ. Sì sì, vadaſi pur: s'appreſtin l'armi:
S'apra l'antro fatal; pronto ſon io:
Tutto è facil conquiſta al braccio mio.
Ma qual prò ſe Arianna *da ſe confuſo.*
Mi crede traditor! incerti ſempre
Son dell'armi gli eventi. Io perir poſſo,
Meco

Meco ella perirà, credendo infame
Teſeo morendo, e la memoria mia.
Ah! non ſo dov'io vada, o quel ch'io ſia.
Fra ſtupido e penſoſo
Dubbio così s'aggira
Da un torbido ripoſo
Che ſi deſtò talor.
Che deſto ancor delira
Fra le ſegnate forme
Che non ſa ben ſe dorme
Non ſa ſe veglia ancor.

SCENA XII.

Minoſſe ſolo.

COnfuſo egli partì. Come ſovente
Dal periglio lontano
E' intrepido ogni cor! ma quando in faccia
Il nemico ſi vede, e s'avvicina
Ben ſi paventa allor la ſua rovina.
Del mare non teme
Chi placido il mira:
Se torbido freme
Paventa ogni cor.
Non è ſempre forte
In faccia alla morte
Dell'alma il valor.

SCENA XIII.

Sotterranei del Labirinto, ove sogliono condursi le vittime al Minotauro.

Teseo.

OVe son? Qual orrore
Spirano da ogni parte
Di quest'orrido claustro i duri sassi?
Che fo? dove rivolgo
Per l'obbliquo sentier gl'incerti passi?
Quì del mostro biforme,
Se pur non erra il guardo,
Parmi veder, che l'orme
Abbia già impresse il biforcato piede;
Ond'ei poco di quà lontan s'aggiri.
Quì dunque, ove più largo, e aperto il vallo
Offre più agevol campo alla battaglia,
Con fermo piè l'attendo?
E il fido condottier al muro appendo.
Attaca il filo ad una Scena.
Numi del Ciel, giusto Rettor del tuono,
Tu dell'Attica terra
Minerva protrettrice,
E tu, mio gran progenitor, Nettuno
Assistetemi voi. Ma più d'ogni altro
Tu, che a pugnar mi sproni, o Dio d'Amore,
Da forza al braccio, se dai moto al core,
So ch'è grande il cimento;

Ma non temo il mio rischio. D'Arianna,
E della Patria, non di me pavento.
Coraggio, o mio valor. Tu la mia vita
Quì non difendi: ma colei che adori.
Che più dunque t'arresta, o vinci, o mori.
Si vede in lontano il Minotauro, che gira per il Laberinto, e s'avanza poi sul terminare dell'aria.
Quì ti sfido, o mostro infame?
Vieni pur; ch'io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Proteggete le mie brame,
Giusti Numi, or che mi sento
Pien d'ardire, e di valor.
Segue il combattimento col Minotauro, che resta estinto,
Grazie vi rendo, o Numi, ho vinto, ho vinto.
Riprende il filo, e si parte.

Fine dell' Atto Secondo.

DECORAZIONE DEL SECONDO BALLO.

S' allude ad un Barone Alemanno, che per compiacere alla ſua Conſorte fà avanti il ſuo Caſtello una Feſta di Ballo.

Sarà la Scena, Campagna amena, con varie Caſe Ruſtiche all' uſo Alemanno, due delle quali avranno le ſue porte pratticabili; nel mezzo vi ſarà un Caſtello circondato d' alberi, avanti del quale farà vaga moſtra un giardino ingombrato da molti alberi e piante di Cedri, e Aranzi, quali ſaranno movibili per ſervirſene nel Ballo. Il Padrone di detto Caſtello è un Barone Alemanno che per compiacere alla ſua Conſorte, ordina l' apparrecchio per dare una Feſta da Ballo, onde a tale affetto ſi vedrà tutti li Paeſani Ruſtici affacendati ogni uno al loro Miniſtero per apparecchiare quel loco con ogni maggior proprietà; Intanto ſi andaranno riducendo le Contadine di quei contorni per godere di quel ſolazzo, detto Barone Alemanno addagiato con la Conſorte ſopra Canapè ſtarà godendo quella Danza, ma ſpinto dappoi dal deſiderio di ballare, entra nel mezzo de' ſuoi Paeſani Ruſtici, e con giubillo e allegrezza intreccia il Ballo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

Arianna, e poi Teſeo.

Ari. CRudi marmi, empi ferri, aſpre ritorte
E di ſtrage, e di morte
Fieri preludj, immagini ſpietate,
Voi del mio cor tutto il dolor non fate.
Per Teſeo, che anche adoro . . .
Menti, mio labbro. Io Teſeo adoro? Menti.
Più di voi, duri Saſſi, egli è crudele.
Più di voi, mie Catene, egli è inumano.
Sparſe quel cor, quel ciglio
Una lagrima ſola, un ſol ſoſpiro
Su quella, che aſcoltò mortal ſentenza?
Arianna ad un moſtro! ei lo comporta,
Il crudel m'abbandona, e mi vuol morta?
Teſeo, Teſeo . . .
Teſ. Ecco Teſeo.
Ari. Che miro! A che veniſti?
Teſ. Cara, con queſto ferro . . .
Ari. Eſſer vuoi forſe
Il Carnefice mio? Paſſami il core.
Teſ. Il Moſtro . . .
Ari. Il ſo m' aſpetta.
Teſ. Il moſtro è ucciſo.

Ari. Stelle! . . .
Teſ. E tua mercede il vincitor ne ſono.
Ari. Tu vincitor! Reſpiro.
Teſ. A queſto filo.
Anzi ne deggio al tuo favor l'uſcita
Dal difficil recinto. A me ſol reſta
Per la ſalvezza tua Tauride oppreſſo.
Ari. Che? tu mi ſalvi?
Teſ. Il mio fedele amor non dovea meno.
Ari. Perchè dunque taceſti
Ne' caſi miei, ſe pronto or mi ſoccorri?
Teſ. Il cor parlò.
Ari. Ma diſſe a me Carilda,
Che nel campione ſuo l'amante avea.
Teſ. Fu, perchè Alceſte il difenſor credea.
Ari. Sa pur, ch'era il tuo riſchio opra d'amore.
Teſ. E ver di quell'amor, che mia ti vuole.
Ari. Si difende Carilda
Per voler d'Arianna! Ah! Teſeo, ah Teſeo...
Teſ. Queſto è l'arcano mio; pochi momenti
Ti reſtano a ſaperlo. Al campo io volo.
E al trionfo, onde ſei parte migliore
Io t'aſpetto. La fede, e l'amor mio,
Cara, per me là parleranno. Addio.
Vuol partirſi, e s'incontra in Tauride.

SCENA II.

Tauride, e detti.

Tau. TEſeo, ti credi forſe,
Perchè il moſtro atterraſti,

Libera di goder la tua Arianna?
Quanto, quanto s'inganna
Il tuo folle penſiero? Ancor ti reſta
Tauride a ſuperar, e del cimento,
Credimi pur, la maggior prova è queſta.
Teſ. A nuova pugna eſpormi
Per lei non temo, no.
Ari. Ma ti rammenta,
Che ſalvar la mia vita
Non puoi, ſenza la tua; che nel tuo ſangue
Verſereſti anche il mio da ogni ferita.
Teſ. Vieni, Tauride, al campo, io là t'aſpetto,
E vedrai qual coraggio io ſerbo in petto.
In mezzo a tanti affanni *ad Arianna.*
Vive la mia ſperanza:
Trovo la mia coſtanza,
Caro mio ben in te.
Vien barbaro al cimento, *a Tau.*
Non cede allo ſpavento
Vile il mio cor non è.

SCENA III.

Tauride, ed Arianna.

Tau. VAda pur baldanzoſo [mano.
Teſeo del moſtro ucciſo. Armi la
Scorgerà ſe in valore
Cede al figlio d'Egeo quel di Vulcano.
Fervido ardir m'accende
Di ſdegno, e di furore;

E ſento in queſto core
L'uſato mio valor.
Vedrai, sì, quell'altero
Oppreſſo, e prigioniero
Cader ſotto il mio brando
Fra l'onte, e fra il timor.

SCENA IV.

Arianna.

Cielo, tu che l'aſcolti,
Tu che vedi il mio core,
L'innocenza difendi;
Fa Teſeo vincitore
Atene ſalva, e in libertà la rendi.
Amore nel petto
Coraggio mi da',
La ſorte d'aſpetto
Gangiando ſi va.
Ognor più m'accendo
Di ſpeme, e d'ardire
Nel dolce deſire
Del caro mio ben.
La ſpeme d'amore
Già parla al mio core,
E tutta mi toglie
La tema dal ſen.

SCENA V.

Anfiteatro con Trono.

Minoſſe con Guardie, e Tauride.

Min. TEſeo il moſtro atterrò? Dal Laberinto
Salvo egli uſcì? Le ſue vittorie io temo.
Tau. Tauride baſta ad arreſtarne il corſo.
Min. Ah! mio fedel, pavento
Più che di Teſeo il cor, l'avverſo fato.
Vendetta troppo lieve
Quelle ſon, che ſvenai vittime ſole
Alla trafitta mia miſera prole.
Vuol partire, e gli ſi preſenta Carilda.

SCENA ULTIMA.

Carilda, indi Alceſte, Arianna, Teſeo, e i detti.

Car. SIgnor, la rea ſon io. Della mia fuga
E' innocente Arianna. Ella ſi aſſolva.
Io, fida al mio deſtino, a te mi rendo.
Min. Per ſalvarti fuggiſti. Il tuo ritorno
Virtù non è; ma un perfido coraggio,
Cui ſi vietò da cenni miei lo ſcampo.
Car. Sì, per ſalvarmi è ver, non dalla morte,
Ma da un empio...
Tau. Coſtei più non s'aſcolti.
Car. Temea quel labbro infame,
Che mi parlò d'amor: quel crudo core,

Che minacciò al rifiuto infamia, e morte.
Min. Duce? *a Tauride.*
Tau. Ella mente.
Car. Or or dirallo il Cielo.
Min. Non più. Teſeo quì venga;
Tu alla pugna t'appreſta; e me preſente
Chi ſia reo, chi innocente,
O ſe d'Atene alla ſperanza arrida;
O di Creta agli ſdegni, il Ciel decida.
Alc. Vieni, teco ſon io. *a Teſeo.*
Va ſul Trono.
Ar. E meco ho la mia ſpeme. *al detto.*
Teſ. E t'accompagna
Il mio valor. *ad Arianna.*
Min. La rea colà s'oſſervi. *alle guardie.*
Car. Io ſon la rea.
Ar. Carilda,
Car. Tornar vittima io volli,
Poichè a barbari inſulti
Alceſte m'involò. Ma il Re inclemente
Non m'udì; m'oda il Cielo: Ella è innocente.
Min. Segua, ſegua la pugua.
Tau. Eccomi, o Teſeo, ecco il mio brando, vieni
Sia pur grande il valor, che tu dimoſtri
Sfodera la Spada.
Meco pugnar non è pugnar co' moſtri.
Teſ. Chi ſa i Moſtri atterrar, anche l'orgoglio
Dei ſuperbi deride.
Seguir Teſeo ben ſa l'orme d'Alcide. *ſfod. la ſ.*
Segue il combattimento, in fine di cui
Teſ. ſtrappa dal fianco di Tar. una faſcia.

Teſ.

Teſ. Cedi, che queſto cinto
Solo era il tuo valor.
Tau. Ti cedo.
Teſ. Ho vinto.
Min. Il Ciel parlò per voi. *Scende dal Trono.*
Alc. (O! trionfo!)
Car. (O! contento!)
Teſ. Signor, mi ſi conceda,
Che la ragion de' patti io ti rammenti.
Min. Vinceſti, e tanto baſti. A Teſeo io rendo
Le vittime, e l'oſtaggio. A voi rimetto
Colle colpe, le pene;
E dal fiero tributo aſſolvo Atene.
Teſ. Se a Teſeo vincitor tanto concedi,
Nulla da te ſi dona a Teſeo amante?
Min. Pegno è, Teſeo di te, bella Arianna.
Ar. Se piace al Genitor ſua già ſon io.
Min. Col mio Conſiglio affretterò il ſuo voto.
Teſ. Perchè io acquiſti la bella
Non Archeo, ma il tuo cor ſolo conſiglia.
Min. Come? Non bene intendo.
Teſ. Ella è tua figlia.
A te, Signor, la rendo.
Quando già ſalva è Atene, Inganno, e frode
Temer non dei. Tutto ſaprà Minoſſe
Quando in prova del vero agli occhi ſuoi
Le regge faſce io moſtri, e i ſegni ei veggia.
Min. Figlia, pur ti ritrovo.
Ar. Caro mio Genitor, io pur t'abbraccio.
Min. Prence, ſol tua mercè, ſon Padre ancora.
Quando perir dovea

Tu

Tu la figlia mi salvi. A tanta fede
Non sono ingrato; a te crudel non sono
Tu me la rendi, ed al tuo amor la dono.
Tes. O dono sospirato!
Alc. O fido amor!
Bella, tu vivi. *a Carilda.*
Car. Intendo, e tua mi giuro. *ad Alc.*
Min. Si goda. Il Ciel di Creta.
Le stelle non mirò mai più serene.
Tes. Nè giorno vide mai più lieto, Atene.

C O R O.

Ecco il dì, che fa beato
Il desir del nostro cor.
Ecco il dì, ch'è destinato
A bear il nostro amor.

Il fine del Dramma.

Aria aggiunta ad' Alceste nell' Atto Secondo in fine della Scena Ottava alla Pagina 38.

Alc. Se non cangia il destin la fiera sorte,
Saprò per tua salvezza incontrar morte.

A R I A.

Ch'io possa senza duolo
Perderti amato bene;
Ah che in pensarlo solo
In braccio a mille pene
Il cor gemendo và.
Ma vaga del cimento,
Corraggio ha l' alma mia:
Sento, che freme, e sento,
Che pace mai non hà.
Car. Seguir lo deggio, e lascio al Ciel la cura,
Che l'alma di Teseo salvi, e proccura. *par.*